

E' QUANTO EMERGE DALLA RICERCA DELLA SAPIENZA

Sempre meno credito per le Pmi

Sempre meno credito per le micro e piccole imprese. Negli ultimi 14 anni c'è stata una contrazione di 64 miliardi, nonostante queste costituiscano il 95% del tessuto imprenditoriale italiano, generano un terzo del Pil nazionale e occupano quasi la metà dei lavoratori del Paese. A mettere nero su bianco i numeri è stato il primo Libro bianco sul credito alle micro e piccole imprese, ricerca coordinata dall'Università Sapienza di Roma e nato da un'iniziativa congiunta di Federcasse, che rappresenta il sistema delle banche di credito cooperativo, Banca Aidexa, fintech specializzata nel credito alle piccole e medie imprese, Innexa, fintech company del sistema delle Camere di Commercio italiane, Confidi Systema! e Finpromoter, tra i principali consorzi di garanzia italiani, il Gruppo NSA, attivo nella mediazione creditizia e nella consulenza finanziaria alle imprese e il contributo di Unioncamere.

Una storia lunga 18 anni

Il Libro Bianco evidenzia un vero e proprio paradosso strutturale: a fronte di un numero di micro e piccole imprese rimasto stabile nel tempo (circa 5,5 milioni di imprese), le opportunità di accesso al credito continuano a contrarsi. Lo stock dei prestiti bancari riferibile alle sole imprese con meno di 20 addetti, è infatti sceso da 171 miliardi nel 2011 a circa 107 miliardi nel 2024, una riduzione di quasi il 37%. A livello temporale la stretta creditizia è però stata il risultato di un'interazione profonda tra le crisi finanziarie ed economiche avviate nel 2008 e la seconda recessione del 2013, con conseguente irrigidimento regolamentare. La doppia recessione del 2008-2013 ha infatti indotto un credit crunch di portata storica: solo nel biennio 2012-2013, i prestiti alle società non finanziarie si sono ridotti di 98 miliardi di euro. La fase 2014-2019 ha poi visto una ripresa a due velocità: le grandi imprese hanno beneficiato della politica monetaria espansiva della Bce, mentre le piccole hanno recuperato solo parzialmente. La traiettoria negativa è stata poi interrotta temporaneamente nel bien-

nio della pandemia 2020-2021 grazie all'intervento del Fondo Centrale di Garanzia. Strumento che però "ha corretto solo parzialmente alcune cause strutturali di fallimento del mercato", sottolinea il report che evidenzia infatti come la fase 2022-2025, caratterizzata dal rialzo dei tassi di interesse, ha ripristinato e amplificato le pressioni restrittive sul credito alle imprese minori.

Condizioni del credito

Secondo il report ci sono diversi fattori che concorrono a determinare questo credit crunch. Il primo è la rischiosità strutturale del credito alle micro e piccole imprese. Il tasso di deterioramento risulta infatti essere maggiore rispetto alle imprese medie e grandi. Secondo i dati dell'Abi -Cerved nel biennio 2023-2024 quello delle micro si è attestato a 2,8%, delle piccole a 1,9%, delle medie a 1,4% e delle grandi a 1,3%. Il secondo elemento sono le diseconomie di scale nell'istruttoria creditizia, combinate con le asimmetrie informative, che rendono antieconomica la valutazione individuale di migliaia di piccoli prestiti, spingendo le banche verso operazioni maggiori. Inoltre, il crescente uso di modelli di scoring del mercato tende a tralasciare "le soft information, che sarebbero particolarmente rilevanti per valutare il credito delle imprese più piccole e con dati contabili semplificati", si legge dal report. Terzo e ultimo aspetto il processo di consolidamento bancario, che ha ridotto da 700 a circa 460 le banche operanti in Italia nell'ultimo decennio, amplificato questi fenomeni.

Giorgia Pacione Di Bello

— © Riproduzione riservata —

